



TEOLOGIA E FORMAZIONE

Studi in memoria di don Serio De Guidi

Nuova serie
2023
n. 7



De Guidi e il servizio della Parola.

Un progetto per l'omelia

Luigi GIRARDI – Gianattilio BONIFACIO

Abstract

The commentary on the evangelical texts of the Dominican liturgy (A) is a masterful example of the formative activity of don Serio De Guidi. He effectively and profoundly combines theological reflection with the ethical-moral implications of Christian life in today's world.

Il commento ai testi evangelici della liturgia dominicale dell'anno A è un magistrale esempio dell'attività formativa di don Serio De Guidi. Egli coniuga con efficacia e profondità la riflessione teologica con le implicazioni etico-morali della vita cristiana nel mondo d'oggi.

NB. Il testo del commento è reperibile a questi link:



L'attenzione alla liturgia non ha avuto ampio spazio negli scritti del teologo Serio De Guidi: il suo diretto campo di studio era evidentemente la morale¹. Tuttavia la sua passione per la vita umana, per la profondità che essa racchiude, lo ha portato ad aprirsi alla molteplicità dei campi in cui essa si esprime, dalla morale all'estetica, dall'azione alla meditazione, dalla "politica" all'espressione artistica. Sicuramente anche la li-

turgia è stata per lui un luogo significativo di vita, che ha frequentato da "presbitero celebrante" insieme a comunità di fedeli e che ha sempre affrontato con la sua "personalità teologica".

Ciò è vero soprattutto nell'ambito della sua lunga attività didattica e soprattutto di formazione teologica². Quest'ultima era una vera passione,

¹ Va detto però che tra i suoi primi studi si trova S. DE GUIDI, *Un paradigma fondativo-valutativo della religiosità popolare: la comunità 'normale' che celebra la cena del Signore*, in "Rivista di Teologia Morale" 42 (1979) 190-227.

² Al tema della formazione teologica ha dedicato un primo saggio esplicito in S. DE GUIDI, *Teologia e formazione al ministero ecclesiale*, in *Teologia e formazione, Saggio interdisciplinare*, a cura di T. Bertuccio – S. De Guidi, EDB, Bologna 1984, 141-220, poi ampliato in Id., *La formazione teologica al ministero ecclesiale. Introduzione storica istituzionale e sistematica*, EDB, Bologna 1986. Ma oltre ad altri suoi testi

per lui, che trapelava evidente anche fra alcune spigolosità del suo carattere. In questo ambito, anche la liturgia è stata da lui accostata con l'esemplare rigore del teologo e con la passione del formatore. Personalmente, ricordo con gratitudine di aver partecipato ad un percorso catechistico-formativo costituito dall'approfondimento del testo della seconda Preghiera eucaristica del Messale Romano³: mi riconosco profondamente debitore, per la formazione del mio interesse teologico alla liturgia, di quel suo modo di interrogare il testo e di lasciar emergere dall'atto della preghiera della Chiesa il suo profondo significato e valore. Anche la liturgia, quindi, è stata per lui (e per chi ha beneficiato del suo insegnamento) un terreno su cui esercitare una profonda "attenzione", giacché in essa l'umano entra in azione ed entra in particolare sinergia con il divino. Probabilmente don Serio direbbe che la liturgia è un luogo di vera "umanizzazione", proprio perché si apre all'incontro con quel Dio che ci viene incontro attraverso l'umanità del Figlio, pienamente realizzata nella Pasqua. In questo senso, è un luogo in cui si realizza la trasfigurazione dell'umano, intesa come la sua trasparenza alla qualità umana del Figlio. Con l'azione liturgica e sacramentale l'uomo, essere intelligente e libero, si avvia in modo speciale alla realizzazione significativa e assiologica di sé come figlio di Dio.

Il suo interesse per la vita umana e la sua passione formativa sono all'origine anche di uno degli ultimi suoi impegni di studio e di scrittura, legato all'ambito della liturgia. Si tratta appunto della elaborazione di una sorta di strumento di lavoro centrato sui testi evangelici dell'anno liturgico, in vista di un cammino preparatorio all'omelia o comunque di una formazione cristiana ispirata dalla liturgia. È un progetto per il quale si è impegnato con grande dedizione, giungendo ad affrontare solamente la maggior parte delle domeniche e feste del ciclo A⁴. La presentazione del suo lavoro per una eventuale pubblicazione non ha trovato la disponibilità degli editori interpellati. Forse anche in ragione di un linguaggio

scritti, è notevole la sua attività formativa svolta con preti, religiose, laici: essa ha generato un carico di ricchezza che solo in parte ha preso forma scritta e pubblica.

³ La sua proposta, condensata poi in uno scritto, è rimasta inedita.

⁴ Il testo comprende tutte le domeniche e feste dall'Avvento, del Natale, della Quaresima, della Pasqua; del T.O. mancano la VI domenica e le domeniche dopo la XXII.

non facile e di una impostazione molto legata alla sua originalità. Va detto peraltro che diversi di questi suoi commenti sono il frutto di incontri di approfondimento che egli teneva con preti e laici proprio sul vangelo della domenica.

Nella lettera di presentazione di questo suo progetto nel 1994⁵, don Serio mostrava di volersi inserire con questo suo lavoro nel «contesto della nuova evangelizzazione, come un allargamento della catechesi»⁶. L'evangelizzazione è possibile tramite il reale contatto con la Parola di Dio, giacché essa stessa è il "vangelo" ed essa "evangelizza". Si tratta di rendere possibile in noi un accesso fecondo alla Parola, liberato da precomprensioni fuorvianti e nella disponibilità a lasciarsi ridefinire da essa. Ora questo contatto con la Parola di Dio trova un momento fondamentale e prezioso proprio nella proclamazione del vangelo durante le celebrazioni festive. Quando la proclamazione incontra una ricezione fruttuosa, si dà una evangelizzazione della comunità cristiana, proprio come "azione liturgica" della Parola.

Si coglie di conseguenza l'importanza del momento omiletico della celebrazione eucaristica, anche perché quest'ultima rappresenta ancora un appuntamento comunitario numericamente significativo e allargato. L'omelia è chiamata ad offrire un servizio alla Parola, in modo da rendere possibile quel servizio che la Parola stessa può svolgere in coloro che la accolgono. E d'altra parte, è facile constatare – scrive don Serio – che «nella maggior parte dei casi e per varie ragioni, l'omelia non dà voce alla pagina evangelica letta». Da qui sorge la sua iniziativa, nel desiderio di dare il suo contributo alla vita della Chiesa.

Lui stesso però avverte che non intende offrire un sussidio direttamente finalizzato a facilitare l'omelia, come un prontuario pronto all'uso. Sarebbe contrario non solo alle intenzioni di don Serio, ma anche all'obiettivo che intende raggiungere. Egli suppone piuttosto una preparazione previa, una sorta di "scavo" del testo e di "scavo formativo" su di sé, un lavoro che dovrebbe diventare abituale. Il suo metodo di analisi dei testi evangelici, infatti, è di tipo teologico, ossia una «lettura [...] esegetica, dottrinale e morale». Co-

⁵ Il testo si può trovare all'inizio del suo commentario liturgico, accessibile a quest'indirizzo:

⁶ Il testo di questa lettera, a cui mi riferisco, è conservato nel file che contiene i commenti ai Vangeli di Avvento e Natale del Ciclo A. Le citazioni che seguono sono tratte da questo testo, salva diversa indicazione.

me si vede, un metodo complesso, che probabilmente vuole tener conto del contesto celebrativo in cui questi testi vengono “ricevuti”: un contesto che mette in gioco la fede e la fa crescere, un contesto che richiede di coniugare Vangelo e vita.

Ciascun testo viene presentato secondo uno schema che prevede alcuni elementi introduttivi e una analisi più sviluppata. L'introduzione cerca di collocare il testo nel tempo liturgico e nel rapporto con gli altri testi, presentando brevemente la sua struttura letteraria e il suo probabile contesto storico-culturale. L'analisi più sviluppata è quella che presenta maggiormente l'originalità dell'approccio di don Serio: essa mette in luce «l'indicativo teologico, o fatto salvifico da celebrarsi», e il «conseguente imperativo da viverci». Il suo metodo “complesso” intende non rinunciare affatto al confronto con il dato scritturistico nella sua dimensione testuale⁷, ma ciò che preme è far emergere in tutta la sua rilevanza il «fatto salvifico» di cui la Scrittura è testimonianza e custodia.

La storia della salvezza propriamente «è costituita dai rapporti reali e personali tra Trinità economica e uomo storico»⁸; è questa vita reale che viene condensata nella narrazione e nella sapienza della Scrittura. Il nostro autore era profondamente ancorato a questo fondamento a cui attingere⁹. Il contatto vivo con la Parola ripresenta questo *indicativo teologico*, ossia la reale esperienza ed esperibilità della salvezza. Ciò illumina il significato della vita cristiana e ne rende possibile una attuazione che trasforma e avvalorava l'esistenza stessa, ossia l'*imperativo antropologico*. Questo “imperativo” non ha nulla di deduttivo o precettistico, ma è piuttosto la possibile fioritura dell'esistenza cristiana alla luce di quanto è reso possibile dall'esistenza escatologica di Gesù risorto. Come egli scrive per la messa del giorno di Natale, a commento di Gv 1,1-18, il Verbo fattosi carne costituisce «l'evento-fatto teologico-antropologico del suo divenire e rimanere per sempre Parola-

Uomo»; la manifestazione della sua gloria non è altro che la rivelazione-donazione di questa sua verità che, mentre rivela la dignità di ogni altra vita, consegna a noi la competenza di diventare figli, «la nuova competenza per entrare in relazione libera, gratuita ed escatologica con il Padre per Gesù Cristo nello Spirito e con ogni altro uomo fin da questo mondo storico». L'anno liturgico diventa quindi questo cammino di riappropriazione di tale competenza.

La contestualizzazione liturgica appare non solo dal richiamo al tempo liturgico in cui ogni testo è inserito, ma anche dall'abitudine a concludere ogni suo percorso di meditazione citando, per il tempo di Avvento e Natale, l'orazione colletta prevista per ogni festa, spesso ricorrendo alla proposta italiana della seconda edizione del Messale Romano, ossia alle “collette” elaborate alla luce delle letture.

Si può certamente dire che sia stato proposto da don Serio un lavoro ampio e poderoso, svolto con metodo rigoroso, in buona parte verificato da lui “sul campo” attraverso attività formative in cui normalmente partecipavano preti e laici insieme. A distanza di trent'anni, se ne possono rilevare anche alcuni limiti. Ad esempio, si nota subito un linguaggio non sempre lineare, talora un po' nodoso, tipico del suo modo di elaborare il pensiero, benché in questi testi “pastorali” sia maggiormente discorsivo. Più in particolare, la contestualizzazione liturgica di questi testi appare legata solamente al tempo liturgico e non tanto alla loro destinazione eucaristica. Inoltre è un po' limitante la scelta di considerare solo le pagine del Vangelo, rispetto all'intera proposta scritturistica della liturgia della Parola. A ben vedere, sono scelte precise e finalizzate a concentrare il lavoro su un campo ben delimitato. Don Serio era abituato a lavorare per frammenti e per piccoli passi, cercando di più la profondità che non l'estensione. Tuttavia riusciva sempre a far emergere anche dal frammento una visione complessiva. In questo caso, emerge una attenzione rispettosa alla testimonianza della Scrittura da cui far emergere la realtà della storia della salvezza, una attenzione capace di promuovere una visione “sana” della vita, non moralistica.

Mi sembra che questo approfondimento teologico delle pagine di Vangelo proposte dalla liturgia festiva, soprattutto se fatto comunitariamente e con continuità, possa veramente «promuovere una lenta, ma fondamentale, autoformazione teologica del clero e dei laici interessati» e soprat-

⁷ Ciò è evidente anche dall'apparato di studi biblici a cui l'autore rimanda.

⁸ S. DE GUIDI, *Per una teologia morale fondamentale sistematica secondo la storia della salvezza*, in *Corso di morale. I. Vita nuova in Cristo. Morale fondamentale e generale*, a cura di T. Goffi - G. Piana, Queriniana, Brescia² 1989, 257.

⁹ Cfr. S. DE GUIDI, *Per una teologia sistematica dell'esperienza storico-salvifica ebraico-cristiana secondo le Scritture*, in “Esperienza Teologia” 1 (1995) 57-114 e ID., *Dall'esperienza della vita cristiana alla Parola*, in “Esperienza e Teologia” 2 (1996) 53-135.

tutto possa rendere effettivo e fecondo quel lavoro di evangelizzazione che l'azione liturgica a suo modo propone. In ogni caso, testimonia con viva chiarezza l'orizzonte pastorale in cui don Serio collocava il suo ministero di teologo.

Il prof. Serio De Guidi pose a fondamento del suo procedere teologico la Parola di Dio, in quanto attestazione del manifestarsi storico della grazia divina, che si compie pienamente nell'umanizzazione del Figlio di Dio e nella sua glorificazione pasquale ed escatologica. Nella Scrittura ebraico-cristiana è possibile riscontrare, nel vivo della storia e delle relazioni tra gli uomini e con il creato, gli elementi fondativi e canonici dell'incontro salvifico tra Dio e l'umanità, secondo il progressivo e differenziato dispiegarsi della sua autorivelazione.

Di quest'ampia ed articolata procedura teologica, interessa qui delineare soltanto alcuni tratti salienti del suo originale approccio alla Scrittura, prendendo a riferimento il commento – sinora inedito – dei vangeli liturgici dell'anno A.

Come sopra ha già ricordato il prof. Luigi Girardi, l'intento del prof. De Guidi non fu di cimentarsi in un'analisi esegetica, che corrispondesse a rigorosi criteri metodologici, ma di proporre una lettura per così dire *formativa* e per questo *integrale* dei vangeli liturgici.

Il prof. De Guidi, in queste laboriose pagine, compone esemplarmente tre versanti tipici della sua proposta teologica: la fedeltà alla lettera del testo, l'ampio orizzonte dell'intento autocomunicativo di Dio, che culmina nel mistero pasquale di Cristo e la struttura esistenziale ed esistenziale umana a cui questa autorivelazione è destinata come dono e conseguentemente come compito per la piena realizzazione di sé e degli altri.

La spiegazione del testo evangelico, se da un lato costituisce il primo passo della procedura, dall'altro ne fonda la correttezza e l'efficacia e ciò giustifica la grande attenzione che il prof. De Guidi vi dedica e che attraversa complessivamente i tre passaggi del metodo che ha costantemente adottato in tutto il suo lungo commento¹⁰.

¹⁰ Vedi sopra a p. 56: a) quadro d'insieme, b) indicativo teologico, o fatto salvifico da celebrarsi, c) il conseguente imperativo da viverli. Vi è in verità una difformità – tuttavia non determinante – tra la prima parte del commento (fino alla IV di Quaresima inclusa) e il seguito: nella prima parte infatti il prof. De Guidi diversifica la fase iniziale in due sezioni (Il testo e il contesto e Il contesto culturale) che invece vengono unificate nella seconda parte del commen-

Prima di procedere occorre però segnalare i limiti intrinseci del lavoro.

Anzitutto il commento ai vangeli dell'anno A si focalizza necessariamente sul vangelo di Matteo. Ma proprio la sequenza scritturistica liturgica permette, almeno in parte, di ovviare a questo per il fatto che i tempi forti propongono passi evangelici tratti sia da Luca¹¹ e soprattutto da Giovanni¹².

Poi, da punto di vista dell'approccio ermeneutico, è chiaro che la prospettiva liturgico-celebrativa fornisce il vettore principale dell'analisi e ciò appare evidente nelle brevi note che aprono ogni commento e che sono dedicate alla prima e alla seconda lettura del lezionario. Qui il prof. De Guidi adotta perlopiù come chiave di lettura la prospettiva fornita dal vangelo della rispettiva domenica, evidenziando i tratti salienti che collegano tematicamente i primi due testi al vangelo stesso, senza diffondersi in un'analisi più approfondita.

Ben diversa è invece la metodologia applicata ai testi evangelici – dichiarato oggetto del lavoro – ai quali dedica, come premessa, una disamina del contesto storico, redazionale e compositivo. Ad es. nel commentare il primo testo matteo (I domenica: Mt 24,36-44) il prof. De Guidi fornisce

to. In ogni caso la coerenza metodologica spicca ancor di più se si considera il lungo processo redazionale che attesta il lavoro di lunga lena intrapreso dal prof. De Guidi. Infatti in varie parti del testo sono registrate le date di scrittura: in calce al commento della Veglia pasquale la sigla s.d.g. è abbinata al 13 dicembre 1997; alla Pentecoste è indicato il 18 maggio del 1999; la IV di Pasqua riporta il 20 maggio dello stesso anno. La XXII del T.O. riporta il 16 febbraio del 2007. In questi lunghi anni il metodo non è cambiato nella forma, ma si è casomai progressivamente arricchito nell'ampiezza e nella profondità.

¹¹ All'Immacolata ricorre il testo lucano dell'annuncio (1,26-38), a Natale la liturgia prevede Lc 2,1-7 per la Messa della notte; Lc 2,8-14 per la Messa dell'aurora; Lc 2,15-21 per il 1° gennaio, Festa della Madre di Dio; la III di Pasqua Lc 24,13-35 (Emmaus)

¹² Per la Messa del giorno di Natale e nella II di Natale ricorre il prologo di Gv 1,1-18. La III di Quaresima presenta Gv 4,1-26 (la samaritana); la IV Gv 9,1-41 (il cieco nato); la V Gv 11,1-46 (Lazzaro); Giovedì santo Gv 13,1-17 (lavanda dei piedi); Venerdì santo Gv 18-19 (passione); la Domenica di Pasqua Gv 20,1-10 (visita al sepolcro); la II di Pasqua Gv 20,24-31 (Tommaso); la IV di Pasqua Gv 10,1-10 (buon pastore); la V di Pasqua Gv 14,1-11 (le dimore celesti); la VI Gv 14,15-21 (l'altro Paraclito); Pentecoste Gv 20,19-23 (il dono dello Spirito per la missione); II T.O. Gv 1,29-34 (missione di Giovanni Battista).

una quadro di massima sul primo vangelo, indicandone la probabile origine storica e delineandone anche la composizione generale. Poi si dedica più espressamente ai capp. 24-25, che costituiscono il contesto immediato del testo allo studio. Spesso poi il nostro autore fornisce la composizione specifica dei testi di cui segnala gli stilemi strutturali (ad es. chiasmi, riprese,...) che mette a frutto nella fase più propriamente interpretativa.

Da questo articolato impianto espositivo spicca la sensibilità e l'innegabile competenza ermeneutica del prof. De Guidi: il testo va colto nella concretezza della sua manifestazione linguistica, che comporta non solo l'attenzione alle singole parole, ma alla loro interazione sia rispetto al contesto, sia rispetto al complesso del tessuto espositivo e narrativo.

Le parti iniziali dei singoli commenti rivestono quindi l'importante compito di orientare la prospettiva interpretativa. Da un lato forniscono la cornice storica e culturale che permette di intendere in modo proprio l'effettivo significato che l'autore intese comunicare al suo lettore ideale. Dall'altro lo inseriscono all'interno della struttura espositiva, che modula i significati generali dei singoli lessemi, orientandoli in funzione della specifica procedura comunicativa e argomentativa dei testi evangelici. Tutto ciò al fine di cautelarsi da letture superficiali e proiettive, che invece di aderire al testo, lo piegano a pretesto di precomprensioni ad esso estranee.

Qui va segnalato un tratto caratteristico del prof. De Guidi che concerne la sua grande attenzione alla testualità, soprattutto nella sua concretezza linguistica e semantica, oltre che nella sua formalità compositiva e stilistica. Lo si vede bene nel costante ricorso alle raccolte lessicografiche più importanti sia sull'ebraico, che sul greco e agli studi etimologici¹³. Una sensibilità questa che lascia intravedere l'heiddegeriano adagio della *parola come casa dell'essere*. Tale cura nei confronti del portato semantico dei diversi lessemi è un aspetto notevole del lavoro interpretativo del prof. De Guidi che tuttavia a tratti risulta così preponderante da porre almeno parzialmente in ombra il significato che emerge dall'uso contestuale delle parole che non di rado si diparte dalla radice etimologica.

¹³ Mi riferisco soprattutto ai due "Grandi lessici" dell'AT e del NT, editi da Paideia, dall'originale tedesco, che comunque – per l'AT – il prof. De Guidi possedeva. Come pure ai dizionari etimologici del greco antico (Chantraine e Bailly).

In ogni caso la pertinenza delle proposte interpretative e delle acute osservazioni esegetiche è frutto di un ampio e approfondito confronto con la più accreditata letteratura esegetica, come attestano i numerosi e pertinenti rimandi bibliografici che corredano il lavoro. Ma il De Guidi non si ferma a questo pur imprescindibile studio. La sua attenzione s'allarga alla patristica, sia antica che medievale, e prende in grande considerazione anche gli apporti della filosofia¹⁴.

Arriviamo dunque all'aspetto senz'altro più originale e prezioso dell'impegno profuso dal prof. De Guidi nel suo commento: la profonda e stimolante interazione tra la testimonianza scritturistica e la vita concreta del credente. La dimensione teologico-cristologico-pneumatologica della Rivelazione si intreccia con la dimensione antropologica, intellettuale e volitiva del credente mostrandone tutta la fecondità sapienziale, morale ed affettiva.

La Scrittura costituisce l'ordito e la riflessione teologica e antropologica ne è la trama: l'una è del tutto funzionale e sinergica con l'altra. Nell'attuare tale tessitura occorre riconoscere che il prof. De Guidi ricorre talvolta ad un linguaggio che attingendo alla sua sensibilità filologica e linguistica adotta forme verbali originali e per certi versi apparentemente involute. Non si tratta però di uno sfoggio creativo fine a se stesso, ma deriva dal tentativo – per certi versi molto affine all'approccio fenomenologico – di mostrare come l'orizzonte teologico sia effettivamente in grado interagire con quello antropologico, senza reciproche sopraffazioni o esclusioni. Seguire la scrittura del commento domanda senza dubbio impegno e disponibilità da parte del lettore. Ma la ricchezza e la profondità delle riflessioni e delle intuizioni ripaga abbondantemente la fatica! Restando nella metafora tessile, come ogni arazzo i nodi sul rovescio sono indubbiamente complessi, ma sul dritto il disegno è estremamente prezioso e bello.

Questo modo di fare teologia è stato perseguito con costante dedizione da parte del prof. De Guidi, sia a livello accademico, sia a livello formativo e pastorale. Questo commento, scritto nella fase conclusiva e più matura del suo percorso di intellettuale e credente, semplicemente ne è una testimonianza straordinariamente ricca e significativa.

¹⁴ Oltre alle note a piè pagina, rimando alla rassegna bibliografica presente alla fine del ciclo di Avvento-Natale.